

BANCHE E ASSICURAZIONI

UNA PARTNERSHIP PER SICUREZZA E RENDIMENTO

di FABRIZIO AURILIA

COLPITI DA UN FUOCO INCROCIATO DI DATI MACRO SFAVOREVOLI, NUOVE NORMATIVE E L'EREDITÀ LASCIATA NEI BILANCI DA UNA CRISI ECONOMICA INFINITA, GLI ISTITUTI DI CREDITO VIVONO UN MOMENTO DIFFICILE. MA IL SETTORE ASSICURATIVO È PRONTO A INTERVENIRE

Un fantasma si aggira per l'Europa: è la sfiducia nel settore bancario. Insinuatosi sul finire dell'anno scorso, si è manifestato immediatamente con la riapertura dei mercati finanziari i primi giorni di gennaio 2016: da allora le banche europee, ma non solo, stanno attraversando mesi di grande sofferenza.

Sarebbe difficile, nonché molto approssimativo, identificare una sola causa alla base delle difficoltà degli istituti di credito. Anche perché non tutti gli osservatori, gli analisti e gli addetti ai lavori sono concordi non solo nell'indicare la principale patologia, ma persino nel definire il tipo di crisi che ha colpito il settore del credito. Sono in molti, anzi, a credere che non vi siano motivi strutturali che giustificano le turbolenze finanziarie quanto, più che altro, una serie di avvenimenti interni ed esterni al settore bancario che, abbinati all'uscita di dati macroeconomici piuttosto negativi, hanno indotto la sensazione che da un momento all'altro il terreno possa franare sotto i piedi.

I DANNI COLLATERALI DI QE E BAIL-IN

E quindi quali sono questi fattori che, a livello internazionale, stanno facendo tremare i mercati? Quelli che, in linea generale, sono ormai molto noti: il rallentamento

della crescita cinese per via della riconversione dell'economia da manifatturiera (foraggiata con ingenti soldi pubblici) a terziaria (trainata dai consumi interni); il deludente sviluppo dell'Area Euro, nonostante le politiche monetarie espansive; i prezzi ai minimi storici del petrolio e delle materie prime (eccetto l'oro che invece è bene rifugio come non mai) che stanno affossando le economie emergenti. A questo si aggiungono due meccanismi che stanno indebolendo, paradossalmente e in modo specifico, le banche europee: il *Quantitative easing* e il salvataggio interno degli istituti, il cosiddetto *bail-in*. Un importante economista europeo ha riassunto l'impatto sugli istituti di credito di questi due ultimi fattori con un aforisma: "la banca aveva due capisaldi: il rendimento e la sicurezza. **Mario Draghi** le ha tolto il primo, il *bail-in* la seconda". Ovvero: il Qe ha abbattuto i tassi di interesse e reso sostanzialmente antieconomico lasciare i soldi in banca o investirli in fondi obbligazionari classici, mentre il salvataggio a spese di azionisti e obbligazionisti di una banca in difficoltà ha diffuso il panico anche tra i piccoli risparmiatori che però, sostanzialmente, non hanno nulla da temere.

LE PECULIARITÀ DELL'ITALIA

In questo *simpatico* scenario, l'Italia si distingue per alcune peculiarità che hanno complicato ancora di più le cose: il pasticcio delle quattro piccole banche locali (**Cari-Ferrara**, **Banca Marche**, **Banca popolare dell'Etruria** e **CariChieti**) e, soprattutto, le fragilità di parte del proprio sistema bancario, gravato da sofferenze e crediti ormai inesigibili, e caratterizzato da un'eccessiva frammentazione.

Ciò che sembrava essere la forza del sistema del credito, cioè la vicinanza al territorio delle banche di paese, si è rivelato un nervo scoperto dolorosissimo. Un dibattito nazionale spesso disinformato, asfittico e di basso profilo, ha contribuito ulteriormente a diffondere panico tra i risparmiatori e sfiducia nei confronti del sistema bancario. Tuttavia non tutti i timori sono ingiustificati. Lasciando perdere la questione delle quattro banche locali che non



Mario Draghi, presidente della Bce



Valentino Di Domenico

Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia

cambiano la sostanza dei problemi, i tormenti del sistema italiano esistono, tanto che si è dovuti ricorrere, in extremis, a uno strumento tipo *bad bank*, cui è stato dato il via libera dall'Unione Europea solo a metà febbraio. Per lo smaltimento dei crediti deteriorati le banche italiane avranno a disposizione veicoli per cartolarizzare sofferenze e incagli. Lo Stato potrà intervenire solo a prezzi di mercato e si assumerà un rischio limitato: saranno quindi i privati a dover comprare dalle banche i crediti cattivi. Sarà sufficiente? Per molti analisti, la strada del Governo italiano era obbligata ma il risultato non è quello che i mercati speravano: la *banca cattiva leggera*, come l'ha definita il ministro dell'Economia, **Pier Carlo Padoan**, è un calmante che non risolverà nel breve i problemi dei crediti deteriorati giunti, come ha scritto **Standard & Poor's**, ormai al 20% del totale dei prestiti.

200 MILIARDI LORDI DI SOFFERENZE, MA (SOLO) 89 NETTI

L'agenzia di rating ha più volte fatto notare come i *non performing asset* (Npa) delle banche italiane siano continuati a crescere negli anni di recessione e di crisi economica. Nel biennio 2016/2017 raggiungeranno il loro punto massimo per poi stabilizzarsi: questo, ovviamente, dipenderà anche dal ritmo che riuscirà a tenere la ripresa

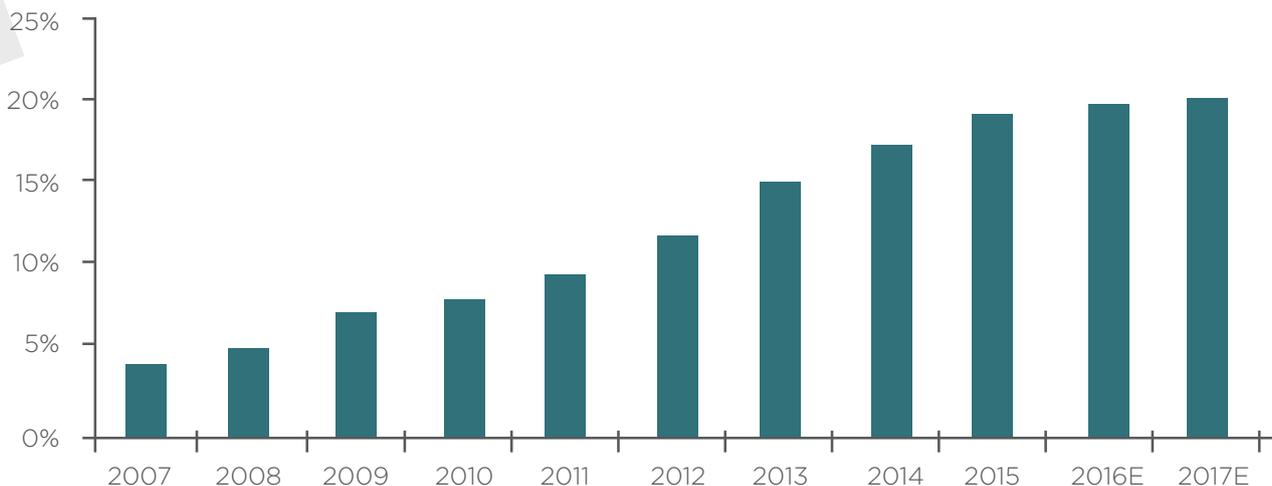
italiana. E anche su questo versante le cose potrebbero non andare come ci si attendeva. L'Ocse, il 18 febbraio scorso, ha rivisto al ribasso le sue previsioni per il Pil italiano di quest'anno, riducendo l'aumento all'1%, cioè ben 0,4 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni di novembre 2015. Il dato è molto peggiorativo rispetto anche a quanto aveva scritto la Commissione Europea che assegnava all'Italia lo stesso confortante +1,4% di crescita.

LA GARANZIA UNICA BANCARIA È NECESSARIA

La sopravvivenza e lo sviluppo dell'Unione Europea passano anche per la proposta della Commissione Europea di creare uno schema di garanzia unica sui depositi bancari. La garanzia sui depositi delle banche europee è essenziale per la solidità dell'Unione, ma nell'Area Euro non c'è ancora. Mario Draghi, presidente della Bce, durante una *lecture* presso la **Bundesbank** a Francoforte, ha sottolineato come un accordo sul terzo pilastro dell'unione bancaria, la garanzia sui depositi, sia "un elemento fondamentale per una vera moneta unica".

L'azione, in questo senso, del governo dell'Unione è definita dal numero uno dell'Eurotower "benvenuta", perché, argomenta Draghi, "definisce l'obiettivo ambizioso di creare un vero sistema europeo di tutela dei correntisti", che garantisce "un livello di fiducia nei depositi uguale dappertutto". La proposta della Commissione Ue è realistica e, secondo Draghi, offre una serie di garanzie contro il *moral hazard*: "la riduzione dei rischi e la condivisione dei rischi sono due facce della stessa medaglia e dovrebbero essere perseguite contemporaneamente: sono entrambe essenziali per proteggere la stabilità del settore bancario europeo e per garantire una trasmissione omogenea della nostra politica monetaria", ha concluso il custode dell'euro.

Non performing asset: il trend delle banche italiane 2007-2017



Fonte: Standard & Poor's e Banca d'Italia



© m2k7 - Fotolia.com

Ma, tornando al tema principale, a quanto ammontano questi Npa? Dipende: le sofferenze lorde, rivela **Bankitalia**, a novembre superavano i 200 miliardi di euro. Tuttavia l'**Abi**, a fine febbraio, nel suo bollettino, ha omesso il dato lordo, preferendo comunicare quello al netto delle svalutazioni, pari a 89 miliardi. È un segnale, dicono dall'associazione delle banche italiane: le sofferenze lorde sono un indicatore errato che crea solo panico, anche perché usato strumentalmente.

SULL'ORLO DI UNA CRISI DI NERVI

La mossa di Abi, che ha avuto esplicito via libera da via XX settembre, mira anche a ottenere un impatto di natura quasi psicologica sulla fiducia: è su questo concetto che si sta giocando tutto. La fiducia dei mercati e la fiducia dei risparmiatori.

Da inizio anno, la Borsa italiana ha perso circa 140 miliardi, più di un quarto del suo valore: di questi, 40 sono ascrivibili alle banche. Ma una vera crisi, paragonabile almeno a quelle del 2008 e del 2011, non c'è. O comunque non c'è ancora. Resta la delusione per le azioni dei



Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana

MA GLI ITALIANI NON SCAPPANO DAI DEPOSITI

Tra novembre 2015 e gennaio 2016, i depositi nelle banche italiane sono aumentati di 18 miliardi di euro. Nonostante la sfiducia, la paura e il bail-in. Lo ha comunicato l'Abi nel suo bollettino insieme agli altri dati del comparto. Si tratta, per altro, di un trend rialzista che prosegue da due anni e che vale 100 miliardi. A questi dati si affiancano quelli ultra positivi del risparmio gestito e del ramo vita assicurativo, che nel biennio appena trascorso ha aumentato di un terzo il valore.

Sono 1307 i miliardi depositati nelle casse degli istituti a fine gennaio, contro i 1289 del 30 novembre 2015. Se consideriamo la raccolta complessiva, tra depositi e bond, quelli si in calo dell'1,3% su base annua, il numero è ancora positivo per otto miliardi tra novembre e gennaio: erano 1677 miliardi, sono diventati 1685. Nonostante la sfiducia crescente dei consumatori, che molti sondaggi certificano, nei mesi caldi della crisi bancaria nessuno è corso a mettere i soldi sotto al materasso.

Governi nazionali, giudicate poco incisive se non sterili. Standard & Poor's vede bene la riforma delle banche popolari fatta dall'Esecutivo Renzi nel 2015, ma auspica un'aumentata "dinamicità di mercato": cioè razionalizzazione e consolidamento. È ciò che sta avvenendo tra **Banca popolare di Milano** e **Banco Popolare**, ma con molte difficoltà anche considerando che non è facile fare operazioni di questo tipo su una piazza sempre volatile e spesso ribassista.

La recentissima riforma delle banche di credito cooperativo, l'ultimo tassello che dovrebbe completare il puzzle del risanamento del settore italiano, è ancora tutta da scoprire (alcuni dicono sia ancora da scrivere).

LA MANO TESA DELLE COMPAGNIE

In questo contesto, il mondo assicurativo sta alla finestra ma non aspetta di vedere il cadavere del proprio nemico scorrere nel fiume: anche perché la banca è tutt'altro che un nemico. Tutti gli addetti ai lavori e le personalità, sentite da *Insurance Review*, hanno confermato che le compagnie non hanno alcuna intenzione di approfittare di questa momentanea debolezza per sottrarre profitti da un bacino che, tra l'altro, condividono.

Gli istituti di credito sono partner (distributivi, commerciali) delle compagnie, distribuiscono prodotti e sono essenziali per il ramo vita. Il mondo dell'assicurazione è pronto, quindi, a fare la sua parte mettendo in campo sicurezza e rendimento (almeno un pochino): proprio ciò che manca, oggi, alle banche.